Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 20 (2016)

Artikel: Note in margine al restauro della chiesa di San Bartolomeo a Vogorno
Autor: Rezzonico Berri, Carla / Rüsch, Elfi
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034065

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Note in margine al restauro della chiesa di San Bartolomeo a Vogorno

Carla Rezzonico Berri - Elfi Rüsch

La chiesa dedicata a san Bartolomeo nell'omonima frazione di Vogorno è la prima sorta in val Verzasca. Fu edificata tra il 1234, anno in cui una pergamena attesta la vendita di un terreno situato in un luogo chiamato «*Posse Belle in Verzasca*» «*ad faciendum supra ecclesiam Sancti Bertolomei*», e il 1237, quando l'edificio sacro è documentato da un'altra pergamena. Quasi otto secoli di storia, su cui fanno luce alcuni ritrovamenti degli ultimi cento anni.

La primitiva costruzione romanica, ipotizzava l'architetto Tita Carloni cui è stato affidato nel 1999 il restauro esterno, doveva essere «un'aula rettangolare di m 5.50 x 9, con un'abside semicircolare del diametro di circa 4 m, orientata». La chiesetta medioevale, annotava Carloni, corrisponde alla prima parte della chiesa attuale, tra la porta d'entrata e le due cappelle laterali; era coperta da capriate in legno (con parti di legname risalenti al 1190 circa, come hanno svelato gli esami dendrocronologici del 1993) o forse con soffitto piano. L'abside era presumibilmente affrescata con dipinti simili a quelli ritrovati sulla parete destra della navata.

Nonostante nei secoli successivi siano sorte altre chiese in Verzasca (Brione fine Duecento, Frasco si ipotizza nel secolo successivo), San Bartolomeo fu ingrandita più volte. Carloni rilevava la singolarità della chiesa che, contrariamente ad altri edifici simili in Ticino, fu sempre allungata verso est, mutando così più volte il coro, e mai allargata. Le ragioni stanno probabilmente nella conformazione del luogo: mentre a monte dell'edificio correva l'antica mulattiera della valle, il cui percorso non era facile da modificare, a valle il terreno era tanto scosceso da sconsigliare l'appoggio di un muro portante. A tale proposito si legge negli atti delle visite pastorali la raccomandazione del vescovo Carafino (1643): «si chiuda il cimitero alzando il muro perché la terra non scorra più».

Nel corso del XV secolo la chiesa fu allungata e l'aula arrivò a misurare 15 metri, cui si aggiungeva il coro quadrangolare di circa 5 metri. Fu pure costruito un portico a ovest, che ospitava anche le assemblee della vicinanza. È possibile che vi si celebrassero cerimonie di culto, data la presenza di un altare di cui il vescovo Bonomi (1578) ordina la demolizione. Al Quattrocento vanno attribuiti anche gli affreschi esterni a nord, ormai quasi illeggibili.

La costruzione del campanile risale al 1653-1654, opera di maestranze della Lavizzara.

Tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento San Bartolomeo assunse, pur mantenendo le murature delle epoche più antiche, una configurazione barocca. Furono costruite le due cappelle laterali, dedicate alla Madonna del Rosario e a san Giuseppe, abbellite con stucchi, affreschi e cancelli decorati; la chiesa fu coperta con volte a botte suddivise da archi poggianti su lesene; sull'altar maggiore fu posta un'immagine del patrono.

Durante la permanenza a Vogorno del parroco Gian Giacomo Pancrazio Bustelli (il "venerabile" Bustelli) che si protrasse dal 1739 al 1771, fu aggiunta, sempre a est, una nuova sagrestia. Il muro di separazione tra coro e sagrestia fu poi demolito nel 1924 per ingrandire ulteriormente la chiesa; l'altare in marmo fu spostato contro la parete di fondo, chiudendo la grande finestra di cui si vede ancora la traccia all'esterno. Durante i restauri degli anni 1920-1924 fu demolito l'ossario settecentesco a nord, sostituito da una nuova sagrestia; vennero pure alla luce i dipinti murali duecenteschi (dieci figure) a sud e, in controfacciata, la testa di un santo. Al pittore Pompeo Maino fu affidato il compito di rinnovare l'intera decorazione (coro, navata e volta).

Bisogna inoltre ricordare che altri restauri (1907-1908) hanno modificato la configurazione del portico. Sopra di esso fu infatti costruita una stanza collegata alla vicina casa parrocchiale con un passaggio sospeso. La modifica del tetto e dei pilastri del portico antico portò alla distruzione di alcuni dipinti (visti da Rahn nel 1887). Durante il restauro di Carloni (1999-2001) il locale sopra il portico fu demolito ripristinando la situazione di fine Ottocento.

L'ultimo restauro, di tipo conservativo e curato dall'arch. Gabriele Geronzi e da Andrea Meregalli (Arte e Tecnologia nel Restauro), è stato seguito dall'Ufficcio dei Beni culturali ed è terminato nella primavera 2016.

I dipinti medievali

La chiesa che, come abbiamo letto, ha origini medievali, ha conservato sotto strati di intonaco e di ridipinture alcuni dipinti murali di notevole interesse, risalenti ai secoli XIII e XIV. Ne diamo una descrizione particolareggiata, partendo dal primo intervento di ricupero.

1 - In maniera del tutto casuale nel 1924 è stata scoperta sulla parete meridionale della navata una sequenza di dieci personaggi, disposti frontalmente, uno accanto all'altro, davanti a uno sfondo giallo e blu, entro una cornice bicolore. Fra la sesta e la settima figura (partendo da sinistra) il recente intervento di pulitura (2013-2015) ha permesso al restauratore di individuare una suddivisione del riquadro in due parti; sono inol-

tre venute alla luce alcune lettere non visibili prima. Elementi che permettono qualche osservazione ulteriore rispetto alle descrizioni e interpretazioni precedenti. Nel 1934 Piero Bianconi descriveva in modo assai incisivo queste dieci figure, verosimilmente dei santi, tutte aureolate e con uno scettro crociato in mano, tranne due oranti (il secondo e il nono personaggio) che si possono interpretare come figure femminili. Il secondo, il quarto e il sesto personaggio portano una corona, il sesto tiene in mano un libro. Gli abiti dei personaggi sulla destra (il settimo, l'ottavo e il decimo, che si trovano oltre la suddivisione suddetta) si differenziano dagli altri sulla sinistra per la lunghezza di tre-quarti delle vesti, per gli ampi collari bianchi e per l'assenza delle bordure ricamate.

Il pittore medievale voleva raffigurare una sequenza di apostoli con la Vergine, o santi, testimoni tout-court della fede cristiana? Un'ulteriore lettura ancor più approfondita permetterà forse di chiarire le funzioni teologiche di queste curiose e intriganti presenze. Le piccole differenze iconografiche lasciano presumere l'attività di più frescanti all'interno di una stessa bottega. Per una datazione converrà per ora attenersi a una generica seconda metà del Duecento.

2 - Secondo la tradizione, la decorazione pittorica della controfacciata di una chiesa medievale doveva essere riservata al tema del Giudizio Universale, con la raffigurazione del Paradiso a sinistra e dell'Inferno a destra, dominata al centro da Cristo Giudice.

Fin dal primo medioevo il tema viene rappresentato nelle più svariate forme iconografiche e questo ancora in epoca rinascimentale (e oltre). Ora, quanto è venuto alla luce a Vogorno in occasione dei recenti restauri risponde a questo antico schema. E induce quindi a interpretare i personaggi acclamanti e adoranti visibili nello scomparto a sinistra come «anime» che anelano al Paradiso o che già ne fanno parte.

Sono più di due decine le figure erette, volte verso destra, disposte su due, rispettivamente tre file, fra le quali compaiono, in modo assai curioso, parecchie coppie di occhi a significare la grande moltitudine umana in attesa della salvezza. I visi sono visti di tre quarti. Quattro teste dipinte all'estrema sinistra presentano la tonsura: trattasi quindi di monaci. Cinque figure femminili portano curiosi «copricapi», in uso nel Tre e nel Quattrocento. In primo piano poi, due figure inginocchiate, con lo stesso atteggiamento devoto, completano la scena. Potrebbe anche trattarsi in maniera molto esplicita, non solo per il loro modo di essere posizionati in primo piano, di una coppia di donatori; il che troverebbe conferma nel nome GINA o CINA dipinto sul personaggio più in vista.

Purtroppo la parte centrale del dipinto è scomparsa a causa dell'ingrandimento della porta d'entrata principale, ma verosimilmente vi doveva essere ubicato un Cristo Giudice.

3 - Sul lato destro della controfacciata sono rimaste tracce di una scena infernale, ricuperate con i recenti restauri. Un orripilante diavolo nero, dal grosso corpo umano, con due braccia e due gambe, ha una mostruosa testa di caprone, tra l'umano e l'animale, munita di due teste di drago su lunghi tentacoli che gli escono dalla fronte.

Nelle loro fauci spalancate a dismisura, i due draghi stanno ingoiando due corpi umani. Il diavolo sta invece ingoiando un essere maschile del quale si vedono ancora il membro e le due gambe. Con un tridente sta aggredendo il corpo di una donna dai seni pendenti e dal sesso ben visibile in fondo al ventre. Altre due teste di drago sulla destra azzannano una vittima femminile i cui connotati sessuali sono ancor più espliciti, rispettivamente un uomo di cui si vede ancora solo il viso tormentato. Tracce di un ulteriore essere umano sono parzialmente conservate sulla sinistra. Sul fondo guizzano alcune fiammelle che simboleggiano il fuoco infernale. Scene strazianti di tormenti e punizioni sono presenti in quasi tutte le raffigurazioni del Giudizio Universale, ancora più avanti nel tempo.

Alcuni elementi iconografici inducono a datare quanto rimane di questo Giudizio al XIV secolo e a pensare a una stessa bottega.

4 - Sotto la presunta scena del Paradiso, già nel 1924 era venuta alla luce parte di un Martirio di San Lorenzo. Oggi, completamente liberato dallo scialbo, si vede il santo, con tonsura e ampia aureola, disteso su una graticola, aggredito da lingue di fuoco.

Osservando i tratti del viso e alcuni ulteriori piccoli particolari possiamo dedurre che il dipinto è coevo agli altri lavori della controfacciata e della stessa mano.

Il lavoro di confronto per trovare analogie con affreschi in altre chiese dell'area ticinese, grigionese e delle regioni italiane confinanti non ha finora dato risultati. Quale traccia per la ricerca di un prototipo comune letterario iconografico si potrebbe ad esempio citare il Giudizio Universale di Coppo di Marcovaldo, dipinto intorno al 1260-1270, nel Battistero di San Giovanni a Firenze.

Per terminare annotiamo che nel corso dei lavori di restauro sono stati pure rinvenuti all'esterno, sulla facciata, alcuni frammenti di dipinti del Duecento e del Quattrocento, tra cui una testa di Madonna; il cattivo stato di conservazione ha suggerito la scelta di lasciarli celati.

Bibliografia

P. Bianconi, *I dipinti murali della Verzasca*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1934

C. Rezzonico Berri, *San Bartolomeo a Vogorno. Una chiesa e la sua storia (con le note sulla forma e sul restauro di Tita Carloni)*, Edizione della Parrocchia, Vogorno 1996

E. Rüsch, *I monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino, Verzasca, Pedemonte, Centovalli e Onsernone*, Società di Storia dell'arte in Svizzera, Locarno 2013

A. Meregalli, *Vogorno, chiesa di San Bartolomeo. Relazione preliminare al restauro dell'apparato decorativo*, Arogno 2013

C. Rezzonico Berri, *Passeggiate tra i santi dipinti: Vogorno*, 2016

A. Meregalli, *Vogorno, chiesa di San Bartolomeo. Relazione sul restauro dell'apparato decorativo*, Arogno 2016